

Ho già posto l'attenzione sul fatto che alcuni animali mostrano qualcosa di simile alla memoria. Quando un elefante viene condotto ad abbeverarsi e viene stuzzicato da una persona, può accadere che quando fa ritorno abbia tenuto dell'acqua all'interno della proboscide e spruzzi la persona che prima lo ha stuzzicato. Quindi si dice: da ciò si vede che l'elefante ha una memoria. Ha notato l'uomo che lo ha stuzzicato e si è riproposto: "Al ritorno ti spruzzo con dell'acqua". Ma non è così. Nella vita animica è importante il fatto di seguire con precisione un evento interiore, e di non parlare subito di "memoria", nel caso di qualcosa che compare in seguito come effetto di una precedente causa. Soltanto quando un essere guarda a ritroso davvero a ciò che è avvenuto in un tempo precedente, abbiamo a che fare con la "memoria". In qualsiasi altro caso abbiamo a che fare solo con causa ed effetto. Questo significa che dovremmo guardare con precisione all'interno della struttura dell'anima dell'elefante, se volessimo vedere come lo stimolo che è stato esercitato provochi qualcosa che conduce ad un effetto, dopo un determinato tempo.

Di conseguenza, dobbiamo affermare quanto segue: non possiamo concepire cose del tipo che abbiamo riscontrato nella pianta detta "acchiappamosche", come se l'intera struttura della pianta indicasse, come conseguenza, un essere interiore delle piante, mentre quello che ne consegue è causato dall'esterno. La pianta serve quale organo all'intero organismo terrestre anche per un tale scopo. E su come le piante appartengano da una parte all'Io della Terra e dall'altra all'aura della Terra, al corpo astrale, al mondo del sentimento e della percezione della Terra, è stato in particolar modo dimostrato da una ricerca del diciannovesimo secolo. Siamo davvero riconoscenti a quei ricercatori della natura, che hanno presentato i risultati della ricerca in maniera asciutta, e non ne hanno ricavato – come Raoul Francé o altri – conclusioni puramente esteriori. Se egli si fosse limitato a presentare le cose semplicemente come esse sono, gliene saremmo davvero grati; ma lui invece trae conclusioni sulla vita animica di una singola pianta, così come potrebbe trarre conclusioni sulla vita animica di un singolo capello, o di un singolo dente.

Quando poi prendiamo in considerazione quelle piante che sono dotate di spighe, viene alla luce che in tutte queste piante sono presenti dei piccoli organi degni di nota. Sono state trovate delle minuscole costruzioni, fatte di cellule di amido, e queste cellule sono edificate in maniera tanto meravigliosa che, nel loro interno, vi è qualcosa di simile ad un nocciolo più leggero. Il fatto singolare è che la parete cellulare solo da una parte è insensibile al nucleo. Quando questi scivola verso un'altra parte, la parete cellulare ne viene toccata, con la conseguenza che la pianta lo riporta indietro, alla posizione originale. Tali cellule di amido si trovano in tutte le piante che tendono, nella loro direzione principale, verso il centro della Terra, cosicché la pianta porta in sé un organo che le rende sempre possibile volgere la propria direzione principale verso il centro della Terra. Questa, che è senza dubbio una cosa meravigliosa, è stata trovata da diversi ricercatori nel corso del diciannovesimo secolo, e figura al meglio quando le cose vengono presentate semplicemente; allora, quando Haberland esprime l'opinione che qui si ha a che fare con una specie di percezione sensoriale delle piante, spiega il fatto in modo talmente chiaro, che gli si deve essere particolarmente riconoscenti per questa rappresentazione razionale ed asciutta.

Ora passiamo a qualcos'altro. Quando si considera una foglia di una pianta, la sua superficie esterna è sempre una coesione di piccole costruzioni a forma di lente, simili alla lente del nostro occhio. Queste lenti sono costruite in maniera tale, che la luce ha efficacia soltanto quando essa cade in una ben determinata direzione sulla superficie della foglia; qualora invece cada in un'altra direzione, la foglia riceve lo stimolo di voltarsi in maniera tale, che la luce possa cadere al centro della lente, perché la luce, a seconda della parte, agisce in maniera diversa. Così, sulla superficie delle foglie delle piante, sono presenti organi per la luce. E questi organi della luce si possono, infatti, paragonare ad una specie di occhio – che è diffuso sulle piante, attraverso cui la pianta non vede l'essere solare, bensì vede attraverso questo l'essere terrestre – e agiscono in maniera tale che le foglie delle piante hanno sempre la tendenza di porsi verticalmente verso la luce solare che le raggiunge.

Nel fatto su come la pianta si rivolge, nel periodo primaverile ed estivo, all'azione solare, ne consegue una seconda direzione principale della pianta. La direzione dello stelo, attraverso cui le piante si dimostrano come appartenenti alla coscienza di sé della Terra, è la prima; l'altra, è quella attraverso cui le piante esprimono la dedizione della Terra verso l'azione dell'essere solare.

Ora, volendo continuare, dovremmo trovare, se le considerazioni fatte sin qui sono giuste, che le piante, attraverso questa dedizione della Terra al Sole, esprimono ovunque come la Terra, attraverso ciò che apporta, viva realmente nel macrocosmo. Dovremmo, per così dire, percepire nelle piante un qualcosa che ci indichi che agisce propriamente all'interno del mondo vegetale ciò che viene influenzato, esternamente, proprio dall'essere solare. Già Linné aveva accennato che certe piante possono sbocciare solo alle cinque del mattino, e che la cosa non accade a nessun'altra ora. Questo significa: la Terra si dà al Sole, e ciò si esprime attraverso il fatto che, certe piante, possono sbocciare solo a certe precise ore del giorno. Così, per esempio, sbocciano: la *hernerocallis fulva* solo alle cinque antimeridiane, la *nynphaea alba* solo alle sette antimeridiane e la



calendula solo alle nove antimeridiane. In queste cose, vediamo il rapporto della Terra con il Sole espresso in maniera meravigliosa, cosa che già Linné aveva chiamato “l’orologio solare”. Anche l’addormentarsi, il ripiegarsi dei petali, è limitato nuovamente a precisi periodi del giorno. Una meravigliosa regolarità sta alla base della vita delle piante.

Tutto questo ci indica come la Terra, allo stesso modo dell’uomo nel sonno, si espanda nell’intero mondo e con esso viva, e come nel fiorire ed appassire delle piante ci indichi tutto l’essere e l’intessere spirituale che si svolge fra Terra e Sole. Quando consideriamo tali cose, dobbiamo soprattutto dire: stiamo gettando uno sguardo nei più profondi segreti del nostro ambiente. Qui termina, per chi cerca la verità in maniera seria – anche quando i risultati della ricerca puramente materiale sono così affascinanti – il pensiero che il Sole vada, attraverso lo spazio, solo come una palla gassosa; e termina la

possibilità di considerare la Terra nella stessa maniera di come, oggi, la considerano l’astronomia o la geologia. Qui ci sono motivi stringenti ai quali anche lo scrupoloso indagatore della natura deve sottomettersi, e dire a se stesso: «Non puoi vedere null’altro, in ciò che ti svelano le scienze naturali, che un’espressione della vita spirituale che sta alla base di tutto». E di conseguenza consideriamo le piante come una espressione fisionomica della Terra, come espressione del volto della Terra. Così si approfondisce, attraverso la Scienza dello Spirito, di fronte al mondo vegetale, ciò che chiamiamo il nostro sentimento estetico. Possiamo, di fronte agli alberi giganteschi della foresta vergine, di fronte alla silenziosa violetta, o al bucaneeve, considerarli sicuramente come un’unità composita, in modo tale da affermare: qui si esprime lo spirito che vivifica lo spazio, lo spirito del Sole, lo spirito della Terra!

Ciò che noi scorgiamo nell’uomo come espressione del suo spirito, quando ascoltiamo la sua voce, e ne traiamo conclusioni su ciò che è devoto o non lo è nella sua anima, così traiamo conclusioni da ciò che ci viene incontro guardando il mondo vegetale, su quello che vive quale spirito terrestre e quale spirito solare, e come siano l’uno con l’altro in contrasto o in reciproca armonia. Così sentiamo noi stessi tessere e vivere nello spirito.

E per mostrare come la Scienza dello Spirito, trovi effettiva conferma dalle scienze naturali del diciannovesimo secolo, si può citare quanto segue. Coloro che hanno partecipato alle precedenti conferenze, ricorderanno l’accento fatto, che sulla Terra esistono alcune piante che sono fuori posto, che non appartengono al nostro mondo terrestre. Una di queste è il vischio, che nella saga e nel mito gioca un ruolo notevole, perché esso appartiene ad uno stadio planetario precedente della nostra Terra, ed è rimasto come un residuo di uno sviluppo preterrestre. Per questo motivo non può crescere nella terra, ma deve avere radici in altre piante. Le scienze naturali ci indicano che il vischio non possiede quelle caratteristiche cellule di amido che portano le piante a prendere direzione verso il centro della Terra. In breve: desidererei oggi iniziare a separare pezzo per pezzo l’intera botanica del diciannovesimo secolo, e così troverete delle giustificazioni, in ogni parte, di come il manto vegetale della nostra Terra sia l’organo di senso attraverso cui osservare lo spirito terrestre e lo spirito solare.

Se poniamo attenzione a questo, e a quanto giovi al nostro mondo vegetale a noi caro, acquisiremo una scienza che, nello stesso tempo, può elevare la nostra anima e portarla vicino al mondo vegetale. Ci sentiamo, con l’anima e lo spirito, appartenenti certamente alla Terra e al Sole, e mentre guardiamo il mondo vegetale percepiamo come esso appartenga alla nostra madre Terra. E in effetti questo accade anche a noi, perché tutto ciò che nell’uomo o nell’animale è indipendente dall’azione diretta del Sole, torna ad essere dipendente dal Sole attraverso il mondo vegetale, per il fatto di appoggiarsi al mondo vegetale. L’uomo non percorre in estate e in inverno delle metamorfosi come le piante, ma è la pianta a dargli la possibilità di avere quella persistenza. Ciò che la pianta produce di materiale, lo può fare soltanto sotto l’influsso dell’azione solare, attraverso il rapporto scambievole fra spirito solare e spirito terrestre. I carboidrati sono ciò che nasce quando lo spirito solare e lo spirito terrestre si congiungono attraverso gli esseri vegetali. Le materie che in tal modo vengono sviluppate, producono qualcosa che gli organismi superiori devono assumere in sé, perché solo attraverso ciò che gli organismi superiori assumono come calorie, le piante possono poi prosperare, riassorbendo per altre vie le materie preparate dal Sole.

Così, materialmente, dobbiamo in primo luogo guardare alla nostra madre Terra come alla nostra grande nutrice. Ma abbiamo visto che nel manto vegetale abbiamo la fisionomia dello spirito vegetale, ed in questo ci sentiamo nello spirito e nell’anima. Contemporaneamente gettiamo uno sguardo – come guardiamo negli occhi un altro uomo – nell’anima della Terra, quando comprendiamo come essa ci annunci la sua anima nei fiori e nelle foglie del mondo vegetale.

Questo è ciò di cui Goethe tanto si occupò riguardo al mondo vegetale, e che lo condusse alla conclusione che gli fece indicare come lo spirito sia attivo nel vegetale e come la foglia, che appare così presto nella pianta, venga formata dallo spirito nelle più diverse forme. Goethe era entusiasta del fatto che lo spirito formi le foglie nelle piante, le arrotondi e le ponga attorno allo stelo come una ghirlanda. Rimase memorabile quando un uomo come Schiller, che davvero riconosceva lo spirito, davanti a Goethe, dopo una conferenza di botanica tenutasi presso la Società di Ricerche Naturali di Jena, conferenza che non lo aveva soddisfatto, espresse l'opinione: «È stata solo una trattazione sulle piante, su come semplicemente esse se ne stiano lì». Al che Goethe tirò fuori un foglio e disegnò a suo modo, con alcuni tratti, come secondo lui lo spirito agisca. A quel punto Schiller, che non poteva capire una tale concezione dello spirito delle piante, disse: «Quello che avete disegnato è solo un'idea». A questo, Goethe si limitò a dire: «Sono contento del fatto di avere non solo delle idee senza saperlo, ma addirittura di vederle con gli occhi!».

Il modo in cui un uomo come Goethe effettuò le sue ricerche nel regno vegetale, quando andò oltre il Brennero e considerò la farfara con occhi del tutto diversi, il modo in cui egli vi poté scorgere lo spirito che opera sulla Terra e vi forma le foglie, ci indica come poter parlare di un generale spirito della Terra, che porta ad espressione, attraverso i più diversi esseri vegetali, un suo particolare organo. Ciò che è fisico, è spirito. E noi abbiamo il compito di perseguire sempre lo spirito nel giusto modo. Chi indaga su come la pianta cresca emergendo dall'essenza spirituale terrestre, trova quello spirito che vide Goethe quando fece evocare a Faust lo spirito della Terra, il quale dice di sé:

*Nei flutti del mondo viventi,
nel tempestar degli eventi,
io salgo e discendo,
tessendo tessendo tessendo.
Nascita e morte. Infinita
vicenda. Un eterno mare.
Un alterno operare.
Un rútilo fuoco di vita.
Io tesso al telaio ronzante del Tempo
la tunica viva di Dio.*



[versione di V. Errante]

L'uomo che in tal modo scorge lo spirito nella vita vegetale delle piante, si sente rinvigorito e rafforzato in se stesso, per il fatto di vedere rappresentato sulla scena esteriore ciò che egli deve ricercare nella propria interiorità. Egli deve quindi dirsi: se considero ciò che sta intorno al mio spazio, trovo confermato il fatto che l'origine di tutte le cose proviene dal grembo dello spirito! E ciò che può valere come espressione del rapporto dello spirito umano con l'anima umana, che può valere anche per il rapporto fra anima vegetale e spirito vegetale, lo possiamo riassumere nelle parole:

Parlano al senso dell'uomo
le cose nelle lontananze dello spazio,
si trasformano nel corso del tempo.
L'anima umana vive conoscendo
illimitata nelle lontananze dello spazio,
incoluma dal corso del tempo.
Essa trova nel territorio dello spirito
il più profondo motivo del proprio essere.

Rudolf Steiner (3. Fine)

Conferenza tenuta a Berlino l'8 dicembre 1910, O.O. n. 60, nell'ambito del ciclo *Risposte della Scienza dello Spirito alle grandi questioni dell'esistenza*.
Traduzione di **Paolo Perper**